

## Chi era Guido Rossa

A CESIOMAGGIORE, NELLA CORNICE MAESTOSA E SELVAGGIA DELLE DOLOMITI FELTRINE, NACQUE IL PRIMO DI DICEMBRE DEL 1934 GUIDO ROSSA. UN ANNO E MEZZO DOPO LA SUA NASCITA LA SUA FAMIGLIA SI TRASFERISCE A TORINO DOVE IL PADRE MINATORE, MALATO DI SILICOSI, TROVA UN LAVORO PIÙ CONFACENTE ALLE SUE CONDIZIONI DI SALUTE.

A 14 ANNI GUIDO COMINCIA A LAVORARE NELLA STESSA FABBRICA DOVE ERA IMPIEGATO SUO PADRE. MA LA VITA DI FABBRICA NON COMPRENDE SOLO IL LAVORO: È ANCHE APPRENDIMENTO E SCUOLA DI VITA. ED È QUI CHE COMINCIA A PRENDERE CORPO LE CONVINZIONI DI GUIDO, QUELLE CHE DOVRANNO MARCARE CON UN SEGNO INDELEBILE TUTTA LA SUA VITA. MA TEME CHE LA SUA ATTIVITÀ POSSA, DI RIFLESSO, DANNEGGIARE IL PADRE CUSTODE E IL FRATELLO MAGGIORE, CAPO OPERAIO IN QUELLA STESSA FABBRICA. SI CERCA QUINDI UN ALTRO LAVORO, ED ENTRA IN FIAT COME FRESATORE SPECIALIZZATO. SI SPOSA CON SILVIA, UNA RAGAZZA DI GENOVA, APPASSIONATA COME LUI DI ALPINISMO.

IL DESTINO È CRUDELE CON SILVIA E GUIDO: MUORE IN UN INCIDENTE FABIO, IL PRIMO FIGLIO, UNA ESPERIENZA DOLORESA E DRAMMATICA DA CUI GUIDO USCIRÀ TRASFORMATO. LA NASCITA NEL 1962 DELLA FIGLIA SABINA COLMA IL VUOTO LASCIATO DAL PRIMO FIGLIO. ANCHE SE NON ABBANDONA L'ALPINISMO, DEDICA ORMAI LA MAGGIOR PARTE DELLA SUO TEMPO ALL'ATTIVITÀ SINDACALE E POLITICA ALL'INTERNO DELLA FABBRICA. NEL 1967 ADERISCE AL P.C.I. E NEL 1970 VIENE ELETTO DIRIGENTE SINDACALE DI BASE. È UN UOMO DI PUNTA NELLE MANIFESTAZIONI LOCALI E NAZIONALI, DEL SINDACATO UNITARIO E IN QUELLE OCCASIONI, AL PRINCIPIO DEGLI ANNI SETTANTA, CONOSCE E SI CONFRONTA RIPETUTAMENTE CON I PRIMI RAPPRESENTANTI DI AUTONOMIA OPERAIA, CON I QUALI POLEMIZZA DURAMENTE. E QUANDO, ANCHE A GENOVA, SI TENTA DI INFILTRARE TRA GLI OPERAI LO SLOGAN "NÉ CON LO STATO NÉ CON LE BR", GUIDO NON HA DUBBI: RIFIUTA CON ESTREMA FERMEZZA QUELLA POLITICA CHE SENTE NEFASTA PER IL MONDO DEL LAVORO, PER LA DEMOCRAZIA ITALIANA, PER LA REPUBBLICA NATA DALLA RESISTENZA. FINO ALL'ULTIMO GIORNO; IL 24 GENNAIO 1979 UN COMMANDO BRIGATISTA STRONCA PER SEMPRE LA SUA ESISTENZA.

**INDIRIZZO:**  
RIFONDAZIONE, POSTFACH 1042,  
4123 ALLSCHWIL  
EMAIL: RIFONDAZIONE@RIFON-  
DAZIONE.CH  
**REDAZIONE:**  
CARMEN FASO, VALERIO BONAN,  
GUGLIELMO BOZZOLINI, ALESSANDRO CALAPRICE, MARIO  
COSSELLU GABRIELLI, UMBERTO  
FANTAUZZO  
**STAMPA**  
IMPRIMERIE COPÉ, LUSSEMBURGO  
**TIRATURA:**  
1000 COPIE

# Un rimedio peggiore del male!

Mario Gabrielli Cossellu. **La proposta di referendum sulla legge elettorale, da Segni-Guzzetta, un variopinto Comitato Promotore e un conglomerato di «poteri forti» (grande stampa, Confindustria, neocentristi governisti), si presenta come un rimedio peggiore del male, e va senz'altro respinto.**

Che l'attuale legge elettorale italiana sia una vera e propria «porcata» non lo negano nemmeno i suoi infelici autori della destra (da Calderoli in giù): va senz'altro cambiata, e Rifondazione Comunista è in prima linea in questo impegno, proponendo un sistema elettorale con il maggior grado possibile di proporzionalità e di partecipazione reale dei cittadini (come il cosiddetto «modello tedesco»). Ma questo referendum elettorale, se si legge con attenzione, è tale che peggiorerebbe la situazione in modo molto preoccupante, perché finirebbe per dare passo a un regime oligarchico e forzatamente centrista e bloccato.

## In mano a un'oligarchia

Dopo un iniziale silenzio, scettico sulle effettive possibilità di raggiungimento delle firme necessarie, anche il nostro Partito ha preso una posizione chiara e decisa sui contenuti e obiettivi (palesi e occulti) di questo referendum elettorale: si vedano in particolare gli ottimi articoli apparsi su «Liberazione» ([www.liberazione.it](http://www.liberazione.it)) l'11 luglio (Se vincono quelli del referendum l'Italia sarà in mano a un'oligarchia di Rina Gagliardi) e il 17 luglio (A che serve questo referendum? A dare più potere al ceto politico di Piero Sansonetti). È anche molto interessante il contributo del Comitato per la Difesa della Costituzione di Firenze ([www.firenzeperlacostituzione.it](http://www.firenzeperlacostituzione.it)), che ha indicato tre motivi fondamentali per respingere il referendum elettorale.

La proposta di referendum elettorale è un rimedio peggiore del male perché:

1) consentirebbe ad una minoranza di governare il Paese, dando la maggioranza assoluta della Camera alla lista che ottenga più voti, anche solo un 25% - come la legge fascista del 1923! - e non eliminerebbe, come dicono, la frammentazione, perché favorirebbe la creazione di «listoni» eterogenei e opportunisti che si sfascerebbero di

nuovo il giorno dopo per ricreare una miriade di gruppi parlamentari;

2) manterrebbe le liste bloccate dei candidati decise dalle segreterie dei partiti, senza alcuna possibilità di scelta da parte degli elettori resi sempre più passivi, e dando ancora più potere a un ceto politico autoreferente e asservito ai grandi poteri economici e militari nazionali e internazionali;

3) manterrebbe il premio di maggioranza al Senato regione per regione, con le stesse conseguenze negative di oggi nella mancanza di maggioranze chiare o addirittura con maggioranze diverse al Senato e alla Camera.

## Un grande lavoro d'informazione

Il vero obiettivo di questi referendari, quindi, non è la semplificazione del panorama politico o il miglioramento del sistema democratico e rappresentativo, ma la creazione forzata di due «grandi centri» in competizione tra loro ma sostanzialmente identici nelle scelte fondamentali. È la formalizzazione definitiva di un'oligarchia di potere che vuole decretare la fine della Sinistra alternativa, intesa come forza protagonista di rimettere in discussione i grandi temi della pace, del lavoro, dell'economia, dei diritti e della giustizia sociale; come succede negli Stati Uniti d'America, sedicente «modello di democrazia», dove vanno a votare in pochi, dove possono scegliere solo di che presidente morire, dove si può discutere di tante cose, tranne che di quale società costruire.

E se andiamo a vedere sul sito [www.referendum elettorale.org](http://www.referendum elettorale.org) la composizione del Comitato Promotore, spiccano diversi nomi di illustri e semipiterni tromboni della politica (con p minuscola), come per esempio il famoso Gustavo Selva di Ambulanza Nazionale, già piduista e non a caso ritornato all'ovile del suo confratello Berlusconi; o i vari Taradash, Brunetta, Alemanno, Capezzone e compagnia brutta. Veramente un bell'esempio di



quella «nuova politica» che questi personaggi preconizzano! La si direbbe piuttosto «nuova democrazia», nel senso della definizione che diede Pinochet al suo regime.

Comunque, se alla fine questo referendum elettorale dovesse svolgersi davvero, l'esito in sé sarebbe piuttosto incerto, vista la grande trasversalità dei favorevoli e contrari, e soprattutto la grande confusione e tergiversazione di idee che stanno facendo i suoi sostenitori, specialmente quelli dei «poteri forti» della grande stampa, della Confindustria e dei neocentristi del potere a tutti i costi. Allora è importantissimo sviluppare un grande lavoro di informazione e dibattito, da parte sia del Partito e della Sinistra in tutte le sue istanze, sia di ciascuno di noi come militanti e cittadini che hanno a cuore la vera democrazia e la Politica (con la P maiuscola), per evitare di cadere in questa trappola poi tenute in conto, per noi Italiani in Europa, le particolarità della legge elettorale all'estero, anch'essa con molti difetti e necessariamente da migliorare, come potete leggere nell'articolo di G. Bozzolini in questo numero di «Rifondazione».

# Non nascondersi dietro a un dito

Guglielmo Bozzolini. **Supposti brogli, reti consolari inadeguate. Rimane la necessità di assicurare la maggiore trasparenza possibile. I problemi del voto all'estero e i costi della democrazia.**

Nei mesi e nelle settimane precedenti alla pausa estiva il tema del voto degli italiani all'estero ha conquistato di nuovo gli onori delle cronache e delle prime pagine. A conquistare questa volta l'attenzione dei media è stata la diffusione di un filmato con cui si documenterebbero brogli nella compilazione delle schede elettorali in Australia.

I dubbi sull'autenticità del filmato sono molti e molto fondati. Nonostante questo è stato diffuso in pompa magna dal più «cliccato» sito internet italiano, quello del quotidiano «La Repubblica», e dal più visto programma televisivo, «Striscia la notizia». Si tratta quindi di un attacco di vasta portata, nei confronti del quale reagire chiudendosi a riccio, non serve a nulla e tutt'al più porterebbe solo acqua al mulino di chi critica.

## Analizzare i problemi reali

Per difendere il diritto di voto è invece necessario che si analizzino i problemi reali emersi nelle elezioni del 2006, che vengano avanzate proposte concrete per risolverli e che a avvanzarle siano proprio le comunità italiane all'estero. Per procedere su questo terreno è innanzitutto necessario liberare il campo da due malintesi. L'attuale forma di regolamentazione dell'esercizio di voto dall'estero, non è l'unica possibile. Criticare il modo con cui il voto è organizzato, non vuol dire quindi automaticamente criticare il diritto ad esprimerlo. La legge Tremaglia (ministro il cui consenso tra gli italiani nei vari continenti è chiaramente espresso dal miserrimo risultato elettorale delle liste con il

suo nome) non è intoccabile. Proporre modifiche anche significative all'attuale meccanismo elettorale è quindi possibile, senza che si venga accusati di voler ledere i diritti di nessuno.

Il voto per corrispondenza non garantisce mai, neanche in contesti diversi, la segretezza e la «individualità» del voto. È inutile scandalizzarsi ma la busta non è la cabina elettorale e il voto per posta è influenzabile dai meccanismi di controllo familiare (quando va bene) e di gruppo. Chi abbia un minimo di conoscenza della politica svizzera, dove questo meccanismo è stato introdotto da anni, sa che è così, anche nei contesti meno avvezzi al broglio. È possibile evitare che tutto questo degeneri e oltrepassi i limiti dell'accettabilità e dal voto familiare si passi alla vendita dello stesso, solo in presenza di un controllo capillare e di una forte organizzazione del sistema politico. Il voto per corrispondenza solo apparentemente richiede meno organizzazione di quello in presenza, nella realtà è il contrario, ne richiede di più.

## Come migliorare il sistema

Le modifiche proponibili per ridurre i problemi, ovvero le possibilità di brogli e/o l'influenza dei potentati economici e degli apparati para politici, sono tre:

1) prevedere l'iscrizione volontaria (e anticipata) alle liste elettorali all'estero (o a un elenco specifico o albo, che dir si voglia, il nome non è importante) differenziandole dall'AIRE e dall'anagrafe. In questo modo si separerebbe l'organizza-

zione del voto dall'annoso problema dell'anagrafe consolare, senza ridurre i diritti di nessuno, che rimarrebbero inalterati. Alle liste elettorali si iscriverebbero soprattutto coloro che hanno un reale interesse e un reale rapporto con l'Italia e la sua vita politica, quindi anche una minore disponibilità a farsi compilare la scheda da altri;

2) sostituire il voto per corrispondenza con quello in presenza, istituendo seggi presso i Consolati e le altre istituzioni italiane, in modo del tutto analogo con quello che avviene sul territorio nazionale. Non c'è infatti nessun ostacolo insormontabile affinché i Consolati nominino dei Presidenti di Seggio e degli scrutatori e che le liste indichino, per ogni seggio un proprio rappresentante, garantendo così trasparenza e controllo;

3) scrutinare le schede in loco, evitando il caos dell'anno scorso e garantendo maggiori possibilità ai rappresentanti di lista di capire cosa stia succedendo.

L'obiezione più grossa che viene posta alla seconda e alla terza di queste proposte è l'inadeguatezza della rete consolare, ancor più alla luce dei tagli e «delle razionalizzazioni» in corso. È evidente che qui sorge un problema di fondo: non si può pensare di introdurre il voto all'estero (in qualsiasi forma questo avvenga) e risparmiare sulla rete consolare! Le due cose non stanno insieme. Qualsiasi meccanismo elettorale, richiede lavoro e presenza decentrata.

Sono i costi della democrazia! Non si possono tagliare. Pena la rinuncia alla democrazia!